

Fiesole democratica

Guardando agli anni 80

Guardando agli anni '80 ci imbattiamo in vecchi interrogativi. Come risolvere la crisi energetica? Come sviluppare la nostra economia senza rimanere strangolati dalla spirale inflazionistica? Come costruire un nuovo ordine economico che permetta ai paesi in via di sviluppo di vincere la miseria, la denutrizione, le malattie che uccidono o segnano irreversibilmente la vita di centinaia di milioni di uomini nel nostro mondo?

E ancora: Come estirpare quei focolai di tensione che acuendosi potrebbero portarci verso un conflitto bellico generalizzato?

I dieci anni che ci stiamo lasciando alle spalle dopo aver strappato vecchi modelli di sviluppo, messo in crisi consolidati sistemi di lavori non ci consegnano certezze.

Quanto sono lontane le profetizzazioni di coloro che nel capitalismo individuano il sistema di produzione capace di sviluppare universalmente il benessere sociale ed economico!

La verità, come sappiamo, è invece diversa. Mentre viviamo sotto l'incubo di una corsa agli armamenti il cui costo annuo supera i 400 mila miliardi si aggrava in modo pauroso il divario tra le condizioni economiche, sociali e civili delle aree più sviluppate e quelle delle aree arretrate. Da questa crisi che non investe solo il nostro Paese si potrà uscire solo operando radicali trasformazioni democratiche nella direzione del socialismo, di una nuova cooperazione tra i popoli.

Ma c'è consapevolezza in Italia come nell'Occidente capitalistico di tuttocìò? Crediamo proprio di no.

Vediamo infatti come si è discusso nei paesi della CEE sull'installazione di nuovi e più potenti missili nucleari. Con l'eccezione dell'Olanda i governi europei hanno dato risposta affermativa come se l'intera questione potesse essere regolata con un sì o con un no. Poi, dopo questa decisione, manifestano ampie disponibilità a trattare con il Patto di Varsavia per concordare la riduzione dei rispettivi arsenali nucleari.

In verità non si vuol fare nulla per fermare la corsa agli armamenti confidando miracolisticamente «nell'equilibrio del terrore» come unico deterrente al conflitto nucleare.

Alcune settimane fa per uno stupido sbaglio negli Stati Uniti è scattato l'allarme nucleare; da alcuni centri militari infatti veniva segnalato un attacco da parte dell'Unione Sovietica che metteva così in moto la controffensiva statunitense. L'errore per fortuna è stato scoperto prima che venissero mobilitati i missili e i bombardieri nucleari puntati su obiettivi strategici dell'Unione Sovietica.

Fatto sta che in quei momenti si è sfiorato il dramma.

Chi conosce la parabola tra la farsa e il dramma raccontata nel «Dott. Stranamore» ha avuto l'impressione del già visto o del già sentito ponendosi poi l'interrogativo se tutto ciò potrà ripetersi, se un altro «cervellone» sia pure elettronico potrà impazzire seppellendoci tutti sotto un immane fungo nucleare.



E se non c'è consapevolezza nell'attuali classi dirigenti la classe operaia deve sostenere la sua opzione come forza di governo degli anni '80 ricercando anche in questo campo nuove alleanze, all'interno come all'esterno, per tradurre politicamente quel sincero richiamo alla distensione che si leva da consistenti settori del mondo cattolico così come da parte di certi esponenti della socialdemocrazia europea.

Noi comunisti sappiamo quindi di non essere i soli a combattere con le armi della ragione la battaglia per la pace.

Per questo motivo abbiamo inviato a tutti i cittadini fiesolani, ai partiti, alle congregazioni religiose, alle associazioni ricreative, culturali, sportive che operano nel nostro Comune una lettera aperta per avviare anche a Fiesole un confronto tra forze diverse su problemi che sono di tutti.

Corsi e «Rincorsi»

Saranno i moderni mezzi di comunicazione, sarà solidarietà diffusa è comunque un fatto che la nostra epoca si caratterizza, fra l'altro, per il gran numero di imitatori, gente che «rincorre» atteggiamenti, modi di fare e di pensare ideati da altri.

Arriva la febbre dell'oro e subito, rassicurati dal possesso della catenina della prima comunione, si parla disinvoltamente della salute del raro metallo come se la «febbre» fosse dovuta a una tonsillite. Dopo che per anni si è fatto di tutto per distruggere la figura paterna simbolo di repressione ora è di moda il grande padre. L'ayatollah Komeini osannato dalle folle pensa di rendere obbligatoria la cintura di castità; Wojtyla dopo le recenti esperienze apre un'agenzia di viaggi; Pertini che ormai è convinto di essere anziano si ma pur sempre un giovanotto ha deciso di vestirsi da Fiorucci.

Qualcuno scrive un libro melenso sull'amore e già altri scrivono sull'innamoramento, sui frammenti del discorso amoroso, sulla storia del sesso.

La TV manda in onda un servizio sulla marcia gay a San Francisco e a Roma si marcia gay (questa volta dentro Roma e non su Roma per fortuna); un drogato scrive una lettera a un giornale dicendo di bucarsi tre volte la settimana e subito altri scrivono facendo a gara a chi si buca di più. Una corrente DC si riunisce in una località dove si passano le acque, le altre passano le acque e i fanghi. In Francia un ministro si uccide per l'onore macchiato, da noi..... si preferisce lavarlo con il sapone.

Non sempre quindi c'è il «rincorso», ma non temiamo, qualcuno certo ha già pronta la spiegazione e presto la conosceremo magari leggendola sul Corriere della Sera, tanto come si dice nel Rigoletto: «Co' fanciulli e coi dementi spesso giova il similar».

ASTAROTTE

L'apertura del nuovo reparto dell'ospedale

A Fiesole è aperto e funzionante il reparto di ostetricia e ginecologia. Sentiamo cosa ne pensa il Gruppo Donne di Fiesole.

Siamo senz'altro soddisfatte che il reparto sia aperto e che sia posto fine agli ostacoli burocratici che si erano frapposti in questi mesi e pensiamo che il nostro sia stato l'unico contributo esterno, oltre alle parti direttamente in causa (il Consiglio d'Amministrazione e il Consiglio Comunale) che è venuto alla realizzazione.

La sistemazione del reparto presenta diverse novità. Qual'è il vostro giudizio nel merito?

È vero, sulla carta il reparto ha molte novità, si tratta di richieste che il gruppo aveva posto con forza negli incontri avuti con gli amministratori: in particolar modo il sistema del day hospital (vedi schema a parte, n.d.r.) e il

bimbo accanto alla mamma. Abbiamo però delle preoccupazioni intorno alla gestione del reparto e alla partecipazione delle utenti. Già ci sono dei problemi che abbiamo intenzione di discutere in un incontro chiesto al Consiglio di amministrazione dell'Ospedale (nel momento in cui scriviamo l'incontro non è ancora avvenuto, n.d.r.).

Quali sono questi problemi?

Primo fra tutti quello della attuazione della legge di interruzione di gravidanza. Il reparto prevede i posti letto e tutto ciò che è necessario, però non sappiamo quanti degli operatori facciamo uso dell'obiezione.

Altro problema quello del reparto aperto: disponibile cioè a raccogliere le esigenze delle utenti e la volontà di partecipazione delle donne.

È da un confronto di questo tipo che possono emergere proposte aderenti ai bisogni delle donne e quindi migliorative del servizio: ci riferiamo ad esempio alla possibilità per le donne (sia che debbano partorire, sia che abbiano scelto di abortire) di essere accompagnate da una persona di fiducia.

Su questi punti non ci sembra di aver verificato una completa disponibilità degli operatori.

Altro problema è quello del potenziamento del rapporto ospedale-territorio.

Che cosa intendete?

In pratica significa che non vogliamo uno stacco netto fra il parto e il periodo che lo precede, detto con un esempio vorremmo dei corsi di preparazione al parto all'interno dei consultori comunali, insomma una più precisa integrazione fra la struttura dell'ospedale e quella dei servizi presenti nel territorio.

Un'ultima domanda. Quale potrebbe essere un breve bilancio del consultorio familiare?

Il consultorio si è inserito stabilmente nella nostra realtà ed ha avuto nel primo periodo un largo consenso; oggi con la nuova convenzione con il personale medico dell'ospedale si pone il problema di un servizio svolto in modo regolare e continuativo per essere un reale punto di riferimento stabile per gli utenti.

Oltre a questo chiediamo che al più presto venga nominato il Com. di Gestione del consultorio che possa occuparsi direttamente dei problemi che ci sono.

L'assemblea citata nell'intervista si è tenuta il 31 ottobre u.s. Hanno partecipato il Consiglio di Amministrazione e gli operatori del reparto, insieme a una presenza numerosa di donne e di cittadini fiesolani, segno del giustificato interesse che l'apertura del nuovo reparto di ostetricia e ginecologia ha suscitato in Fiesole.

L'occasione creata dal Gruppo Donne di Fiesole di iniziare una discussione per la gestione del reparto insieme ai soggetti direttamente interessati, gli utenti e gli operatori è estremamente interessante, se riusciamo a collocarla nella prospettiva dell'attuazione della Riforma sanitaria, e per la costituzione delle unità sanitarie locali. Dal dibattito non è venuto ancora chiaro il quadro generale in cui siamo a operare, si tratta di iniziare a discutere gli aspetti legislativi, attraverso la nuova legge sulle Associazioni Intercomunali e la legge attuativa

delle U. S. L. e lavorare per una ricomposizione unitaria dei servizi nel territorio e per una piena comprensione delle esigenze che nel bacino di utenza in cui anche il nostro comune è collocato, vengono sentite.

Scheda sul reparto

POSTI LETTO N. 30

Così suddivisi:

- 12 per ostetricia
- 10 per ginecologia
- 8 per interruzione di gravidanza

3 SALE OPERATORIE:

- Sala parto
- Sala operatoria
- Sala per interruzione di gravidanza

STAFF MEDICO:

- 1 Primario
- 1 aiuto-primario
- 4 assistenti
- 6 ostetriche
- 7 puericultrici
- 12 infermieri generici
- 4 infermieri ausiliari
- 4 infermieri professionali

Per l'interruzione di gravidanza c'è il sistema del day hospital: alcuni giorni prima la persona viene sottoposta ad analisi e poi entrando la mattina la sera stessa viene dimessa.

La politica della F.G.C.I.

In questi giorni si aprono a tutti i livelli le iniziative preferenziali della F.G.C.I. in vista della scadenza nazionale del febbraio prossimo. Questi momenti debbono essere l'occasione per approfondite riflessioni per la classe operaia e le organizzazioni che la rappresentano sui temi posti dalla condizione giovanile, per ricondurre a sintesi un dibattito su ciò che dal 3 giugno in poi si è tenuta troppe volte in maniera frammentaria e parziale.

Anche in quella data i giovani hanno posto, col loro voto, esigenze che intrinsecamente portano fondamenti profondamente riconducibili ad una ipotesi di rinnovamento. Permane infatti nei giovani quell'esigenza di cambiare che il 20 giugno avevano riversato sul nostro partito, la quale si permea però con le difficoltà oggettive di addivenire soggetto «definito» e quindi portatore di una cultura autonoma: voglio dire che i giovani sono condizionati in prima persona da quella stridente contraddizione di classe in atto per la guida del paese, quella che viene definita «crisi egemonica», cioè, l'addivenire di una forza rinnovatrice (la classe operaia) come realtà emergente a livello di classe dirigente, la quale però non riesce ad affermarsi compiutamente nonostante la crisi strutturale del vecchio gruppo di potere. Ciò si ritorce inevitabilmente su tutti i processi culturali, modelli comportamentali e di vita, figure sociali. In poche parole i giovani vivono una condizione che sta tra il vecchio modo di vivere (nel senso più lato) e nuovi valori che sono aspirati ma non affermati; si trovano quindi nella situazione di generazione che sta «a mezza aria». In questa contraddizione sono aperte le intercedini nella quale si inseriscono e trovano terreno fertile tutte quelle forme di aggregazione e modelli di comportamento subalterni alle proposte capitaliste tendenti ad imporre il rifiuto del lavoro produttivo a favore invece di una occupazione precaria vista come

strumento per gestire in maniera più elastica il proprio tempo, il rifiuto di ogni forma di impegno politico e/o sociale per forme di evasione edonistica quando non addirittura tendenti all'estraniamento non solo dal «fatto sociale» ma all'estraniamento dal proprio essere stesso quali violenza droga emarginazione.

Tutti questi problemi pongono anche la necessità di intraprendere nuove strade e nuove esperienze di lotta politica e soprattutto culturale su temi del rapporto tempo libero tempo di lavoro, rapporto tra singolo e società quindi rapporto anche con una nuova dimensione dell'essere uomo ecc.

Su questi temi si imposta dunque la campagna preferenziale della F. G. C. I. ed il dibattito che in essa si svilupperà per il quale questo mio articolo vuole essere uno stimolo a tutto il complesso del partito di Fiesole.

ROLANDO PARRINI

Un nuovo edificio per una nuova scuola

«C'è qualcosa di nuovo oggi...» nella scuola «anzi d'antico» potrebbe dire qualcuno a Fiesole: con l'apertura della nuova scuola elementare di Pian di Mugnone (di cui abbiamo ampiamente scritto nei numeri precedenti) si sono gettate le basi perché insegnanti, genitori e allievi possano concorrere alle edificazioni di quel nuovo modo di far scuola che da più parti viene ricercato sia con volontà ostinata, sia con eccessivo ottimismo, sia quando con cauto pessimismo, ma che ancora stenta a nascere.

La discussione intorno al tempo pieno si era fatta accesa nell'astutezza delle polemiche mesi addietro, offuscando una realtà che oggi è davanti agli occhi di tutti: abbiamo una struttura invidiabile e invidiata *condicio sine qua non* per condurre in modo serio ed adeguato il lavoro scolastico, comunque lo si voglia etichettare. Appare evidente oggi quanto, per il miglioramento della scuola, non sia sufficiente richiamarsi ad una formula «tradizionale» o «sperimentale», ma che occorra piuttosto, accanto alle formule già sperimentate, che anche il corpo insegnante, la direzione didattica, i genitori e l'amministrazione (per quello che concerne l'attività dell'assessorato alla scuola) inseriscano nell'attività attuale proposte tali che diano carattere di continuità e stabilità all'attività che vi si svolge, uscendo dall'improvvisazione. Da questo punto di vista le forze responsabili nel campo didattico rischiano qui di perdere una grossa occasione per completare finalmente in modo stabile il discorso della scuola a tempo pieno.

È giunto il momento perché tutti (a partire dal movimento democratico rappresentato negli organi collegiali) contribuiscano ad uscire dalle sabbie mobili dello «sperimentale», per dare vita ad un lavoro organico, che possa costituire modello rigoroso di esempio e di studio nella nostra provincia ed oltre.

Nella convinzione che questo sia un esempio di democrazia, che dal basso determina il sorgere del nuovo, con il superamento del vecchio, ci dichiariamo disponibili fin d'ora ad ospitare contributi su tale materia.

SILVANO FERRONE

IL PROBLEMA CASA A FIESOLE

Il lavoro del Comune

Il problema della casa continua a proporsi con crescente drammaticità quale questione centrale sia a livello nazionale come a livello comunale; riteniamo pertanto utile riprendere il dialogo già iniziato nello scorso numero con l'assessore Nuzzo per conoscere lo stato delle case nelle aree «167» di Fiesole.

- Qual'è, a novembre, la situazione a Fiesole nelle aree «167» già oggetto delle precedenti decisioni dell'Amministrazione?

Dal maggio scorso, con l'assegnazione definitiva delle aree di Caldine e di Girone alle cooperative, non è passato mese che il Consiglio comunale non abbia dibattuto problemi e deliberato impegni attuativi sull'apertura dei cantieri tanto per le case quanto per le opere di urbanizzazione. A tutt'oggi delle cooperative che intendono costruire facendo ricorso al mutuo ordinario, 5 hanno firmato la convenzione, 2 hanno richiesto una proroga che è stata concessa con scadenza alla fine di novembre; attualmente sono aperti 3 cantieri: 2 al Girone, 1 a Caldine per un totale di 58 alloggi. Per quanto riguarda i 72 alloggi assegnati con il mutuo agevolato, l'impresa Edilcoop e la Cooper Fiesole avevano già firmato la convenzione entro il 15 di novembre, termine ultimo fissato dalla Regione.

- Si può essere dunque soddisfatti a Fiesole, almeno relativamente soddisfatti, rispetto a quel poco che si sa della restante situazione nazionale?

A tutt'oggi si sa ben poco di appalti e di cantieri aperti: soprattutto nell'area fiorentina si conoscono crescenti difficoltà nel contenimento dei costi per l'attuazione dei progetti disponibili in accordo con le disposizioni regionali. Partendo tra i primi comuni in Toscana nell'affrontare nuove esperienze, nuove procedure, nuove modalità, abbiamo dovuto impegnarci in un notevole sforzo e forse i *tre cantieri aperti non fanno giustizia* della gran mole di lavoro sviluppato.

Seguiamo il lavoro delle cooperative e conosciamo anche le loro difficoltà nel reperire i finanziamenti e nell'usarli correttamente, anche revisionando le progettazioni presentate da tempo.

Non è il momento di consuntivi né c'è tempo di dirsi soddisfatti; ciò conta poco nel quadro economico e politico che li sovrasta; il tempo che passa non aiuta a risolvere i problemi ma li complica per l'aggravarsi del condizionamento, da sempre esistito, da parte della componente finanziaria nella soluzione - sia pure in termini parziali - del problema delle case nelle aree «167».

- Quali prospettive si aprono per la situazione fiesolana?

Non esistono nodi specificamente fiesolani da sciogliere per un avvio complessivo di tutti i cantieri; le preoccupazioni che esistono riguardano il quadro nazionale; l'involuzione, cioè, di una situazione che se già inizialmente era difficile - nella combinazione degli effetti dei provvedimenti dell'equo ca-

none e del piano decennale - attualmente diviene sempre più drammatica.

I provvedimenti governativi esaltano gli aspetti negativi iniziali delle leggi predisposte per affrontare la domanda di abitazioni; anzi si tende a devitalizzare il piano decennale riducendone la capacità di intervenire nel concreto. La vera politica della casa la fa chi ha in mano i cordoni della borsa, ed oggi più che mai si deludono le aspettative serrando questi cordoni: i recenti provvedimenti del Comitato per l'Edilizia Residenziale - organo Ministeriale per l'attuazione del piano decennale - che ha elevato del venti per cento il tetto massimo del costo delle costruzioni senza elevare di pari passo il tetto massimo mutuabile è un colpo mortale per le attese delle fasce più deboli di utenza che si devono così preclusa la via d'accesso alle agevolazioni pubbliche.

- In questo quadro qual'è il ruolo del comune?

Oltre ad un indispensabile contributo alla chiarezza in termini di obiettivi e di problemi, il ruolo del comune è quello di affiancare la Regione negli adempimenti della legge del piano decennale per consolidare quella posizione che vede la Toscana tra le prime regioni in Italia; questa posizione di forza potrà dare buon titolo alle rivendicazioni di una nuova vertenza per la casa che si presenta sin da ora drammatica.

Nel concreto della situazione a Fiesole l'Amministrazione comunale non può che tener fermi due punti fondamentali: da una parte l'osservanza delle previsioni di piano e delle garanzie imposte dalla delicatezza dell'ambiente fiesolano, dall'altra la produzione del bene casa, in termini di costi e di qualità, vada incontro agli effettivi fabbisogni delle categorie d'utenza espressa dalle cooperative fiesolane.

Un intervento della Cooper Fiesole

L'incisività del nostro lavoro nella ricerca della soluzione al problema della casa per i soci della Cooper Fiesole, è la costante che sempre di più si è cercato di privilegiare per condurre in porto questa vicenda ormai alla stretta finale.

Se nel lungo percorso ci sono state incomprensioni con le altre forze con cui ci siamo confrontati, fossero esse istituzionali, sociali, o imprenditoriali, ci sembra il momento di chiudere definitivamente ogni possibile attrito.

Siamo finalmente alla firma del contratto per realizzare le abitazioni dei soci della Cooperativa anche alle Caldine dopo l'inizio dei lavori nel cantiere del Girone.

È una grossa vittoria del movimento che siamo riusciti a costruire su questo grave problema che interessa tante famiglie fiesolane; è una vittoria per tutti coloro che ci hanno lavorato, ci hanno creduto, si sono impegnati per anni.

Non vorrei far torto a nessuno ma il contributo dato dall'Amministrazione Comunale, dalle forze sociali e politiche, dalle organizzazioni Cooperative, è stato e dovrà essere determinante fino al giorno in cui entreremo nelle abitazioni.

Siamo riusciti oltretutto a contenere, in limiti a mio avviso più che ragionevoli, il costo delle abitazioni; abbiamo voluto farlo per salvaguardare la fascia di soci della cooperativa a reddito più basso, che sempre più vedono i loro risparmi consumati da un'inflazione velocissima. Abbiamo contenuto i costi anche a prezzo di scelte molto dolorose come la rinuncia a stipulare un accordo globale con un'impresa come l'Edilcoop Forlì, anch'essa aderente al nostro movimento, ma purtroppo gravata da costi troppo alti per i nostri soci.

Abbiamo perciò dovuto dividere i nostri alloggi in due appalti diversi, uno che gestiremo autonomamente, uno che rimane di competenza dell'impresa. Ma le abitazioni le realizzeremo, e speriamo che questo non sia che il primo intervento, e che tutti gli altri soci esclusi temporaneamente, possano vedere concretamente l'avvio a soluzione anche del loro problema, a patto che il movimento continui a rafforzarsi ed a stimolare negli Amministratori, nei politici, nella popolazione, quella consapevolezza che solo così operando, il problema dell'edilizia residenziale pubblica può avviarsi ad avere degli sbocchi positivi.

Un'ultima considerazione vorrei che si facesse per comprendere che la sommatoria di competenze, di leggi, di disposizioni tecniche, hanno indiscutibilmente rallentato il fine dei nostri sforzi, ma questa dell'edilizia residenziale non è una materia facile da conoscere ed apprendere, e coloro che devono misurarvisi spesso sono tutt'altro che addetti ai lavori, sono semplicemente dei cittadini con il bisogno della casa come gli altri soci, quindi da ringraziare per il loro impegno e contributo indispensabile.

MARIO COTUGNO
TECNICO DELLA COOPER FIESOLE

La situazione delle cooperative edificatrici

Dal luglio, quando pubblicammo la nostra inchiesta sulla casa a Fiesole si sono verificati numerosi avvenimenti, e i programmi stessi delle cooperative sono in molti casi cambiati. Le ragioni delle difficoltà e le proposte per risolverle si possono leggere nei vari articoli pubblicati su questo numero. Diamo, comunque, un quadro riassuntivo di quanto a tutt'oggi siamo in grado di conoscere sull'operato delle cooperative.

COOPERFIESOLE

- A Girone sono già in avanzato stato di costruzione (copertura) i 33 appartamenti costruiti insieme alla cooperativa Girasole.
- A Caldine la cooperativa ha dovuto abbandonare un primitivo rapporto con l'Edilcoop di Forlì per firmare un contratto con altra impresa che costruirà a prezzi più vantaggiosi.

COOPER-CALDINE

- Lavori già iniziati per 25 appartamenti.

COOPANTAR

- A luglio la cooperativa ci aveva detto che avrebbero iniziato a costruire a settembre le ragioni di questo ritardo stanno nella revisione prezzi chiesta dall'impresa (10 milioni in più per appartamento). Per questo la cooperativa ha dovuto perdere altro tempo per contrattare nuove imprese. Attualmente sta esaminando un preventivo del Consorzio artigiani (lo stesso che costruisce per la Cooper-Caldine). Pare che i prezzi siano «ragionevoli» ma che occorrerà almeno un'anticipazione di 20 milioni per appartamento.

NOMOPAO

- Pare che dopo mesi di incertezze, partiranno con mutuo ordinario e sono già in rapporto con una impresa, dopo aver già firmato la convenzione con il Comune.

Per le altre due cooperative (La S. Romolo e il Tetto) non siamo in grado di fornire notizie.

Le pagine sul problema casa sono state curate da Aldo Frangioni.

Sport: le prime risposte

Nel corso degli ultimi mesi si è sviluppato un intenso dibattito sui problemi dello sport, su cui il nostro giornale è già intervenuto. L'occasione è stata offerta dalle nuove possibilità che il '79 ha dato all'Amministrazione comunale per intervenire in prima persona in questo settore; a queste si sono riferite le richieste di numerose associazioni sportive per nuovi impianti nel nostro comune.

C'è un elemento che sta alla base di questo dibattito, lo è stato nel confronto tra i partiti della maggioranza fiesolana, ma su cui non tutte le parti in causa sono ancora consapevoli: quale tipo di sport?

Esistono esigenze di tipo diverso: da quelle delle squadre di calcio, che sentono la necessità di strutture capaci di accogliere il crescente afflusso di giovani, oltreché di rispondere alle esigenze di campionato; a quelle dei gruppi podistici, ciclistici, tradizionalmente più «poveri» quanto ad attrezzature, ma che, proprio per questo, hanno bisogno di strutture in cui migliorare la preparazione e l'allenamento dei numerosi partecipanti a queste attività. C'è però un ordine di esigenze ancora più ampio: sono quelle, magari meno «vocanti», di tutti coloro che sono oggi esclusi da una vera attività motoria: la maggioranza delle donne, degli adulti, i bambini che nella scuola trovano una risposta inadeguata alla necessità di compiere la loro educazione fisica. Sono, più in generale, le esigenze di tutti quelli che si rendono conto che la pratica sportiva diventa un importante strumento per preservare l'organismo umano da tante malattie insite nel modo di vita odierno, e per «arricchire» la propria salute (come si può leggere nell'interessante articolo di P. Tisot sul primo numero di «Fogli di Fiesole»).

Allora, nel momento in cui si cerca di dare una risposta a queste esigenze, non basta guardare solo ai problemi dell'esistente, alla minore o maggiore insufficienza delle attuali strutture rispetto alle attuali attività sportive; ma occorre dare una risposta capace anche di avvicinare allo sport (servizio sociale) un numero sempre più ampio di persone, offrendo loro la possibilità di seguire discipline diverse, in modo non sporadico.

Sotto questo punto di vista si pone il problema degli impianti sportivi.

La questione degli impianti

C'è l'esigenza di nuove realizzazioni. Su tale questione è convinzione del nostro partito (e su questo si sono trovati importanti punti di contatto col PSI e nell'Amministrazione), che si debba andare a interventi non dispersivi, ma centralizzati o coordinati a livello delle principali zone del territorio comunale: la valle dell'Arno da una parte, Fiesole e la valle del Mugnone dall'altra.

Così facendo si possono realizzare impianti di tipo polivalente, che vadano incontro a esigenze diverse.

Nelle singole frazioni si possono invece realizzare spazi di verde attrezzato che comprendano anche campetti per gioco e attività sportive che non

richiedono necessariamente servizi, spogliatoi, custodia: su questo è in studio una proposta dell'Amministrazione, per offrire nuove e migliori condizioni abitative a tutte le frazioni.

Certo, la proposta di insediamenti sportivi a livello di «zone» deve tener conto di alcuni elementi: innanzitutto le attrezzature già esistenti, quindi le difficoltà che la configurazione del territorio presenta. Si tratta di stabilire anche delle priorità: quale tipo di strutture è più carente, se vogliamo percorrere la strada di uno sport come attività motoria di grandi masse di persone?

Soprattutto le palestre, cui fanno riferimento sia la scuola sia tutti quelli che vogliono curare la propria educazione fisica; quindi i campi per la pallavolo, il tennis, il basket, ecc. di cui c'è forte carenza. Muovendo da queste considerazioni la scelta prioritaria è stata per la valle dell'Arno, in cui attualmente c'è solo il campo di calcio. L'Amministrazione ha compiuto delle consultazioni nella zona, e ha preparato un progetto su cui in tempi molto brevi si può procedere all'appalto per la sua realizzazione. Le difficoltà che nella zona si sono avute per individuare un intervento unico lasciano aperto il compito di coordinare questo primo intervento con altri successivi che «completino» le attrezzature della zona.

Crediamo che questo metodo debba estendersi quanto prima a tutto il territorio comunale, verificando con i cittadini, attraverso i Consigli di zona, le altre esigenze e stabilendo i tempi degli altri interventi.

La utilizzazione e la gestione delle attrezzature sportive

Non c'è solo il problema dei nuovi impianti da costruire, c'è anche l'esigenza di una diversa utilizzazione e gestione delle attrezzature. Oggi solo 8 società sportive, su un totale di 25 (e senza prendere in considerazione le associazioni del tempo libero, che pure avanzano programmi d'intervento nel settore sportivo) usufruiscono degli impianti esistenti, quasi tutti pubblici, per attività di tipo settoriale.

Occorre tener conto di questa situazione di limitata utilizzazione, e proporre forme di gestione che, al contrario, si ispirino al concetto di sport come

servizio sociale e pongano le basi per una utilizzazione di massa delle attrezzature.

È convinzione del Partito Comunista che la risposta migliore a tali questioni sia affidare la gestione diretta degli impianti di proprietà pubblica a comitati che dovranno sorgere a livello di zona, sulla base di precisi regolamenti e programmi di attività. Questi comitati dovranno comprendere rappresentanti dei Consigli di zona, degli organi collegiali della scuola, delle società sportive e delle associazioni ricreative e culturali. Una corretta gestione presuppone inoltre una partecipazione sul piano della programmazione e dell'indirizzo delle attività, come sul piano della utilizzazione, da parte degli utenti, intesi come i cittadini che usufruiscono di un servizio sociale fornito dall'Amministrazione, e che dovranno pesare nella sua gestione.

Il «comitato di gestione» di ogni zona, in collaborazione con la Consulta comunale dello sport, dovrà quindi avere compiti precisi per instaurare con tutta la popolazione un rapporto stretto e originale, teso alla ricerca comune di indicazione per gestire le strutture e alla costante verifica del proprio operato.

Crediamo che un organismo quale il comitato di gestione così strutturato sia il più idoneo a promuovere iniziative che vadano incontro alle esigenze di ampi strati di cittadini, pur restando lo spazio necessario per l'attività di tutti quei gruppi che vogliono continuare un'attività settoriale. Crediamo anche che questo obiettivo sia raggiungibile solo per gradi, e pertanto valutiamo con molto interesse le esperienze che attualmente stanno compiendo alcune associazioni per diffondere la pratica sportiva anche oltre gli «addetti ai lavori» (per esempio la collaborazione a Caldine tra ARCI e Parrocchia che ha avvicinato decine di donne alla ginnastica, oppure la volontà della Casa del popolo di Fiesole di valorizzare la palestra di Borgunto). Invitiamo comunque tutte le associazioni e la popolazione a confrontarsi su questa nostra proposta.



Delitto e castigo

- «In nome del popolo etc..., per l'autorità conferitaci dallo Stato etc.... che rappresentiamo, visto:

- che l'imputato ex on. ministro della difesa etc... ha già sufficientemente scontato la sua pena con qualche mese di carcerazione; - che ha proclamato il proprio pentimento dichiarando solennemente: «Non lo farò più», questa Corte decreta che il suddetto ex on. ministro venga da questo momento scarcerato e rimesso in libertà. Unica condizione è che abbia quotidianamente presso di sé una o un assistente, che lo assista, appunto, che si prenda cura di lui per rieducarlo alla vita sociale» -.

L'avvocato lesse trionfante queste parole al suo assistito che era stato ad ascoltarlo con una un po' vacua espressione di cortese attenzione.

- «Eh, che ne dice signor ministro, ce

l'abbiamo fatta! Da questo momento lei è un uomo libero!» -.

L'uomo sorrise timidamente e, dopo essersi schiarito la voce, disse: «Così ora potrò tornare nella mia casa, nel mio studio, ai miei fogli...» - «Ma sì, certamente, ha sentito; l'unica limitazione è questa figura di assistente sociale, ma non sarà difficile trovare una persona ammodo» -.

Di nuovo l'uomo sorrise «Non vedo proprio l'ora di tornare a casa, tra le mie carte» -.

Salutato il suo cliente, l'avvocato si affrettò ad espletare il più celermente possibile tutte le formalità necessarie e, trascorso il minimo del tempo utile, al mattino presto, con la propria auto, andò a prelevare dalla prigione. L'uomo aveva ripreso la sua aria imponente e severa; con un completo grigio scuro ed il cappello, un po' dimagrito, sembrava di nuovo il politico di pochi mesi prima, sicuro e frettoloso.

- «Svelto, via, mi porti a casa, voglio rimettermi al lavoro sui miei fogli» -.

Un'intervista al Presidente della Fiorentina Gas Metano: i programmi per Fiesole

La Fiorentina Gas ha lanciato una campagna per il risparmio energetico. Quali sono i punti più importanti di queste vostre proposte?

La campagna per il risparmio energetico lanciata dalla FIORENTINAGAS fin dal 1978 (conferenza alla Camera del Commercio il 26.10.1978 e promozione del 1° concorso nelle scuole) ha la sua origine nei suggerimenti del Ministero dell'Industria e dell'Agenzia Internazionale dell'Energia di Parigi.

Quest'anno la nostra iniziativa si articola nel lancio del 2° Concorso nelle scuole, partito con un'assemblea dei presidi di istituto al Palazzo dei Congressi l'11.10 u.s., e con la «campagna acqua calda».

La «campagna acqua calda» consiste nello stimolare la sostituzione degli scaldabagno elettrici con scaldabagno a gas.

Che valore ha questa sostituzione? *Primo:* far risparmiare l'utente circa il 60 per cento della spesa (questa è la differenza fra il costo delle calorie prodotte dall'energia elettrica e quello prodotto dalla combustione del metano); *Secondo:* concorrere a ridurre il costo nazionale energetico perché la energia elettrica, per riscaldamento, riproduce meno del 25% delle calorie bruciate per produrla. L'energia elettrica, dunque, deve essere riservata agli usi nei quali è insostituibile o quasi (illuminazione, funzionamento ascensori, elettrodomestici, cinema, ecc.).

Si calcola infatti che, per restare all'esempio di Firenze, se si potessero sostituire i 50.000 boilers installati con quelli a metano si avrebbe un risparmio equivalente a 20.000 tonnellate di petrolio all'anno (che deve essere importato).

Si tratta dunque della coincidenza di un interesse dell'utente con quello nazionale.

L'azienda è soddisfatta dei primi risultati raggiunti a Caldine e a Pian del Mugnone?

La FIORENTINAGAS si ritiene soddisfatta dell'impegno assunto a Fie-

sole, sia perché ha risposto alla pressante richiesta della Amministrazione Comunale, la quale ha assunto anche un onere, sia perché i cittadini hanno mostrato di apprezzare l'opera della FIORENTINAGAS affrettandosi a richiedere l'allacciamento e collaborando all'individuazione dei problemi.

Fiesole è un intervento importante per la Fiorentina Gas e per l'Amministrazione comunale. Dopo l'immissione in rete nella Valle del Mugnone a che punto siamo con i lavori nel capoluogo?

Fiesole, possiamo dichiarare, può ritenersi un Comune fortunato avendo il Comune stesso sollecitato la sottoscrizione di una convenzione con la FIORENTINAGAS.

Questo, come primo punto. Relativamente ai lavori, fino ad oggi sono stati rispettati i tempi in stretta collaborazione con l'Amministrazione Comunale, che abbiamo trovato ben disposta e molto sensibile alla soluzione dei vari problemi insorgenti.

I lavori sono iniziati per affrontare il centro-storico e le risultanze, sia pur parziali, fra le difficoltà tecniche esistenti, si vedranno alla prossima primavera.

La relazione al bilancio per il 1980 prevede la metanizzazione della Valle dell'Arno. Esistono reali possibilità di realizzazione entro l'anno prossimo?

La FIORENTINAGAS ha in programma da tempo la realizzazione di una seconda presa a Sud dell'Arno dalle condotte di trasporto della SNAM. Ed ora siamo impegnati a superare le

difficoltà per entrare in possesso della area prevista ad Ugnano. La seconda presa creerà le condizioni tecniche per alimentare la parte sud dell'Arno. È in corso di predazione un progetto esecutivo per l'adduzione del metano da S. Andrea a Rovezzano fino a Le Sieci, Compiobbi, Rosano, Vallina, Pontassieve, S. Francesco.

Il progetto, la cui realizzazione comporta un finanziamento di vari miliardi di lire andrà all'esame del Consiglio di Amministrazione e dell'Assemblea dei soci prossimamente.

I cittadini di diverse zone del territorio urbano esterne ai centri più grossi, hanno chiesto di essere servite con i programmi prossimi. Che possiamo dire a questa domanda?

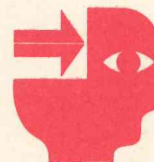
Crediamo che questo problema oggi non può essere preso subito in considerazione per evitare soprattutto di dire delle inesattezze.

Possiamo affermare che la convenzione verrà rispettata e tutti i problemi che vanno al di là di essa sono subordinati alla realizzazione del progetto Valle dell'Arno - Pontassieve.

È vero anche che il metano non potrà assolutamente arrivare in ogni casolare per i motivi facilmente intuibili.

E concludo richiamando l'impegno che tutti (amministratori di enti locali, dirigenti di aziende, cittadini) dobbiamo sentire per acquisire una più seria coscienza civile per il risparmio energetico e la lotta contro tutti gli sprechi.

ORAZIO BARBIERI



Non solo «scacco matto»

Il gioco degli scacchi è da molti, erroneamente quanto ingiustamente, considerato un gioco destinato ad un numero ristretto di persone che devono, per applicarvisi, possedere dei requisiti «speciali». Si crede che il giocatore di scacchi debba avere un'intelligenza superiore alla media, una memoria ferrea, che debba essere una persona matura, meglio se un pensionato con molto tempo a disposizione.

Per dimostrare quanto false e pregiudiziali siano queste opinioni può essere utile ricordare questo fatto: - Nel 1925, a Mosca, in occasione del Torneo Internazionale di questa città, alcuni professori di psicologia sovietici sottoposero ad una serie di test i migliori scacchisti per stabilire «quali qualità mentali siano caratteristiche dei grandi giocatori di scacchi» e «in quale direzione il gioco degli scacchi sviluppa una intelligenza ordinaria». Le risposte alla prima domanda resero evidente che gli scacchisti non possiedono un'intelligenza superiore alla norma e neppure una memoria superiore, semmai una «facoltà professionale», dovuta all'abitudine al gioco. Per quanto riguarda la seconda domanda fu possibile stabilire che il gioco favorisce uno sviluppo dell'attenzione dinamica e la capacità di «comprendere immediatamente cambiamenti e nuove situazioni e modificare i propri

punti di vista così rapidamente come i cambiamenti avvengono». È quindi il gioco che sviluppa delle capacità le quali non necessariamente sono innate.

In Europa, in molte scuole è stato introdotto il gioco degli scacchi e, rifacendosi a studi di psicologi, si può indicare negli 11-12 anni l'età in cui meglio il ragazzo è capace di impostare una corretta strategia del gioco, anche in rapporto alla previsione della strategia dell'avversario.

Sarebbe perciò assai utile introdurre nella scuola media a tempo pieno, come insegnamento facoltativo, questo gioco che rappresenta un'integrazione proficua nello sviluppo delle facoltà logiche.

Vi sono inoltre altri aspetti, da aggiungere alla funzione formativa del carattere che il gioco degli scacchi possiede, e sono aspetti sociali e competitivi. Si può ricordare che nel '26 il VI Congresso Internazionale del Lavoro di Ginevra ne auspicava la diffusione tra le masse lavoratrici poiché «possiede un grande valore educativo e sociale».

Proprio nel nostro territorio l'ARCI ha già dato vita a due gruppi scacchistici, per diretto interessamento dei nostri compagni, uno a Pian del Mugnone (presso la Casa del Popolo) e l'altro a Fiesole nella nuova Casa del Popolo. Sarà lì che dal prossimo anno si inizieranno dei corsi per insegnare questo utile gioco a giovani ed adulti.

SILVANO FERRONE

Arrivato a casa, dopo un breve e commosso abbraccio ai familiari, annunciò: «Vado nel mio studio, non voglio essere disturbato per nessun motivo» -

Entrò nella sua stanza ed il tempo cominciò a scorrere.

La moglie era commossa fino alle lacrime: «Povero caro, finalmente nel suo ambiente, tra le sue cose» -

Erano le dodici passate quando suonò il campanello, era l'assistente sociale, una graziosa signorina di circa trent'anni, seria, elegante. La moglie dell'ex on. le aprì e - «Venga, venga, cara, entri pure, aspetti che l'annuncio a mio marito. Aveva detto di non disturbarlo ma ormai è quasi l'ora di pranzo, venga, si accomodi». Bussò alla porta e, senza attendere risposta, entrò, entrarono.

L'ex on. ministro della difesa era in mezzo a tutti i suoi fogli, un'espressione beata sul viso: ne aveva fatto tanti aereoplani.

LILITH

Paesaggio, ambiente,...: nuovi compiti del comune

Dal 1° gennaio 1980 il Comune diviene titolare del potere autorizzatorio, per tutti quegli interventi che interessano il paesaggio, l'ambiente ed il patrimonio storico ricadente nel proprio ambito territoriale.

Infatti con la legge regionale sono state passate dalla Regione ai Comuni le funzioni amministrative - già elencate col DPR 616, della Regione - riguardanti la protezione delle bellezze naturali. In pratica il nulla-osta che sostituisce la vecchia autorizzazione della soprintendenza e, dopo il DPR 616, della Regione - verrà rilasciato dal Comune dopo il parere di una speciale Commissione; tale commissione, avente ambito di competenza comprensoriale, finché non entreranno in funzione le Associazioni intercomunali, sarà di nomina regionale, ma al suo interno avrà peso determinante l'espressione dei comuni.

È dunque di estrema urgenza e importanza - oggi a Fiesole - la definizione di una linea politica comunale che affronti il tema dei beni culturali territoriali.

- Oggi - sin dal D.P.R. 616 la gestione delle «bellezze naturali» passa dalle Soprintendenze (organi ministeriali) al sistema delle autonomie locali, trasformandosi da espressione settoriale, di una legge del 1939, la n. 1497, in nuovo indirizzo di politica integrata ed organica all'assetto complessivo del territorio comprensiva non solo dell'aspetto conservazionistico, ma anche delle esigenze di un corretto uso delle risorse.

- A Fiesole: la rilevanza del suo patrimonio resta ancora da definire sia nei termini quantitativi che in quelli qualitativi, non solo in riferimento all'area fiorentina ma anche al quadro comunale comprensivo degli aspetti urbanistici ed ambientali, del suo sviluppo socio-culturale, di quello turistico ed economico in genere, ed agricolo in particolare.

Con il DPR 616 e con la legge regionale si consolida un indirizzo già avviato con i decreti delegati del 1972 e cessa definitivamente quella che era stata la gestione a doppio binario delle «bellezze naturali» propria, una volta, del Ministero dei LL.PP. e di quello della Pubblica Istruzione; scompaiono così i giudizi delle «Soprintendenze» riferiti a «valori estetici comuni» basati su criteri anacronistici di straordinarietà, episodicità, singolarità e discrezionalità; cessa la tutela fine a se stessa.

La gestione dei beni culturali territoriali deve allargarsi e integrarsi nel quadro più vasto dei beni ambientali risorse naturali, territorio, paesaggio, patrimonio storico e artistico, tradizioni popolari, ecc. con finalità di conservazione, ma questa volta in termini attivi e funzionali alla crescita culturale, all'innalzamento del livello qualitativo della vita, allo sviluppo economico e sociale, al riequilibrio territoriale.

Tale nuova accezione di tutela si sostanzia pertanto in due riferimenti ben precisati, da una parte al territorio, al suo assetto e alla sua gestione; dall'altra al corpo sociale, soggetto attivo, responsabile e partecipe del corretto uso delle risorse, produttore e fruitore dei beni culturali.

In attuazione del DPR 616 la legge regionale, trasferendo ai Comuni le

funzioni amministrative sulla protezione delle bellezze naturali, affida ad essi nuove, rilevanti responsabilità a cui si deve provvedere sia adeguando a nuovi contenuti ed obiettivi la gestione del territorio, sia partecipando alla Commissione dei beni ambientali.

E qui nasce il vero problema che non è tanto nei contenuti e negli obiettivi della legge regionale, quanto negli strumenti e nella metodologia, con cui si dovrà pervenire ad un'adeguata gestione delle nuove competenze comunali, e nella ridefinizione delle aree di vincolo e delle categorie di beni oggetto di tali competenze. Così come si è detto no ai Soprintendenti Ministeriali, occorre dire no a nuovi Soprintendenti, oggi della Regione, domani dei Comuni; non gli «esperti» o alle Commissioni create come «sommatoria di esperti», portavoce di giudizi ancora una volta inevitabilmente discrezionali, episodici, specifici, ecc. ecc., così come sono stati fino a poco tempo fa i comportamenti pervenuti dal lontano 1939.

In ciò c'è da riguadagnare il tempo perso a ridefinire e verificare tutta la politica dei beni culturali sia a livello regionale che a livello comunale: un segnale d'allarme è dato oggi dalle modalità con cui da mesi - dopo il DPR 616 - si sono ripetuti in sede regionale cerimoniali burocratici una volta delle Soprintendenze nella gestione del vincolo paesaggistico: e questo è constatabile nella non curanza e nel distacco con cui i cittadini hanno avvertito - se pure se ne sono resi conto - la mutata situazione istituzionale.

Oggi, a Fiesole, il contributo alla soluzione dei problemi da parte del Comune è come sempre determinante se riferito agli impegni politici da assumere nel settore culturale, ed in quello del territorio: occorre rinnovare e attivare forme organizzative e partecipative, già esistenti peraltro su indirizzi di lavoro che dovranno essere poi consegnati all'attività permanente della Commissione beni ambientali; passaggi obbligati per tale processo da promuovere immediatamente devono necessariamente consistere.

- nella definizione delle categorie di beni da sottoporre a disciplina particolare;

- nella loro individuazione riferita al contesto territoriale comunale e comprensoriale;

- nella definizione della destinazione di uso e nel controllo delle trasformazioni di finalizzarsi prioritariamente a uso sociale.

È appena il caso di ricordare che dove esiste un Museo o una Biblioteca Comunale, dove esiste uno strumento urbanistico da gestire - con o senza vincolo paesaggistico già imposto sul territorio - qui esiste già una base di partenza per prendere coscienza del problema; esiste già il minimo di struttura organizzativa su cui avviare in concreto l'esercizio di competenze e responsabilità che di fatto sono da tempo del sistema delle autonomie locali, quali patrimonio di rivendicazioni della collettività, nell'irreversibile processo in atto di riappropriazione dei beni ambientali.

Dal volume di Ivo Guasti, Il governo ai poeti, Nuovi caratteri Cultura Editrice, recentemente pubblicato, pubblichiamo un epigramma.

Da Caldine a Firenze con 40 centesimi...

Transitare per la via Faentina, raggiungere le osterie di Pian di Mugnone e della Querciola, per poi inerparsi su per la salita dell'Olmo, fino al 1890, significava aver buoni cavalli o fare il barrocciaio per portar legna e carbone da Polcanto a Firenze.

Nel 1890 arrivò la ferrovia. Da Caldine, dalla sua stazione di legno (verrà rifatta solo verso il '30 in muratura) si poteva raggiungere la città, con vaporiera in testa, in pochi minuti.

Nel '28 fu istituito il «treno operaio» con 7 lire e 20 si andava a lavorare a Firenze.

Per gli operai della Valle del Mugnone fu un gran passo avanti. Prima d'allora dovevano andare e tornare a piedi o, nel migliore dei casi in bicicletta. Dopo una lunga giornata di fatica.

C'erano è vero, anche altri mezzi, come la diligenza, ma non era per gli operai.

Padrone e conduttore della diligenza era il «Francia» che con 40 centesimi a viaggio portava la gente in città. Questo mezzo, che ricorda più il Far-West che le Caldine, era tirato da due cavalli e alla salita della Fontanina doveva essere aiutato dal «trapelo» (l'aggiunta, cioè, di due altri cavalli o buoi).

Succedeva, anche, che quando non c'era il «trapelo» si doveva scendere e pigiare per tutta la salita. Nel 1928 la diligenza cessò il servizio.

L'8 luglio 1933 dopo la raccolta di numerose firme, fu inaugurato il primo servizio di autobus per la Faentina fino all'Olmo. Di lì a pochi giorni, però, la popolazione di Caldine fu scossa da un gran disastro: era il 29 luglio quando alla stazione di Caldine si scontrarono due treni, ci fu un morto e una trentina di feriti.

Treno, diligenza, autobus fino alla tragedia della guerra, con questi mezzi si arrivava a Caldine.

Il 22 luglio 1944 annotavo, su una pagina di quaderno, questi appunti: «Ieri sera, alle 8, abbiamo assistito a un dispiacente episodio: i tedeschi hanno fatto saltare il ponte del Benini, stamani la galleria della Querciola e dopo tutte le gallerie, altri ponti e attrezzature della stazione.»

Dopo il passaggio dei tedeschi non c'era più nessun mezzo per arrivare a Firenze. Dopo tante richieste fu mandato un camion scoperto (di quelli che si usavano per portare la rena) ci si saliva con la scaletta a pioli, sopra tutti in piedi e, quando pioveva, si «ringraziava chi di dovere». Arrivò poi un camion coperto mandato dalle Ferrovie, con scaletta fissa e panchine, in seguito le Ferrovie stipularono un contratto con la società «Rondine» che mandò un autobus tutto scassato. Dopo arrivò la LAZZI fino al 31.7.79. Dopo anni di lotte, assemblee, richieste, firme, arrabbiature è arrivato il 12.!!

UMBERTO BIMBI

Oggi va tutto in malora per cattivi insensati profeti giunta a proposito è l'ora di dare il governo ai poeti

Le «zone agricole»

È in corso di formazione la variante al Piano regolatore per le zone agricole: la variante che molti aspettano quale risposta all'annoso problema dell'utilizzazione delle case coloniche, ma che tutti dovrebbero augurarsi quale scelta determinante per l'agricoltura, il paesaggio, la transitabilità, la godibilità delle colline fiesolane patrimonio di tutta la collettività della cui conservazione i cittadini di Fiesole sono i principali responsabili.

Due fatti, nel mese di ottobre, ci ricordano il procedere di questa iniziativa comunale già impostata all'inizio dell'estate:

- Le Amministrazioni comunali di Fiesole e di Sesto Fiorentino hanno deciso congiuntamente di unificare le iniziative in corso per l'approntamento di studi sull'assetto dei propri territori collinari: questo per coordinare ed integrare gli indirizzi di lavoro già iniziati e le prossime risultanze, per risparmiare tempo ed energie, per offrire concreti orientamenti ed esperienze al Piano intercomunale agli altri comuni contermini.

Il gruppo che prepara le proposte di piano si integra e si rafforza dunque nel confronto simultaneo con le due Amministrazioni; i tempi stabiliti sono i seguenti: entro l'anno si completeranno le ricerche e le indagini; entro il prossimo gennaio si discuterà sull'interpretazione delle analisi precedentemente svolte; entro marzo le proposte di piano verranno presentate al Consiglio comunale.

- In un'assemblea pubblica presso le Case del Popolo di Fiesole l'Amministrazione comunale e i tecnici incaricati hanno illustrato la presente fase di ricerche chiedendo la massima collaborazione da parte di proprietari e residenti nelle zone agricole, affinché lo studio sul posto possa svolgersi con precisione e celerità nei tempi prefissati.

Si tratta di registrare fedelmente informazioni sullo stato di fatto di quanto riguarda la consistenza del patrimonio edilizio, le destinazioni d'uso attuali, i confini aziendali, gli indirizzi culturali ecc.

Tale raccolta di notizie non è fine a se stessa ma serve a tecnici ed a politici per una corretta formulazione delle proposte e per conseguenti scelte in termini di previsioni di piano e di normativa.

Nell'attesa di un più ampio coinvolgimento di tutta la cittadinanza in questa iniziativa che si colloca in termini di estrema rilevanza sul territorio collinare fiorentino, vogliamo soltanto ricordare una precisa aspettativa che richiede il diretto confronto con le scelte dell'Amministrazione comunale: la variante in corso di formazione non deve costituire un'inversione di tendenza, quale semplice liberalizzazione di iniziative privatistiche prima proibite; si tratta piuttosto di procedere su uno stesso indirizzo di salvaguardia rivolto a valori di preminente interesse sociale - il paesaggio, l'ambiente, i beni culturali, le attività produttive - offrendo nello stesso tempo alla collettività un quadro di certezza su quanto e come ogni cittadino può operare ed a quali condi-

zioni, sempre per il perseguimento di chiari ed univoci obiettivi validi per tutti.

I trasporti pubblici nella Valle dell'Arno

Un efficiente trasporto collettivo delle persone è un problema fondamentale per lo sviluppo della società, in quanto si può considerare una civiltà progredita e sviluppata solo se consente e mette in condizione il cittadino di vivere in un modo puramente umano.

Nelle frazioni di Ellera e Compiobbi sono centinaia le persone (operai e studenti) che quotidianamente debbono spostarsi dalle proprie abitazioni per raggiungere il posto di lavoro o la scuola; senza contare poi le altre centinaia di persone che sono costrette a fare uso del mezzo proprio per l'inadeguatezza dell'esistente trasporto collettivo. Non considerando la stazione ferroviaria di Compiobbi, l'attuale servizio, nelle due frazioni, è praticato dalla SITA in modo del tutto inefficiente, inadeguato e con autobus che spesso rasentano l'insicurezza per l'incolumità degli utenti. Sono frequenti i casi di autobus che non fermano a Ellera e Compiobbi perché completi; quando si riesce a salire sul mezzo, questo è stipato di persone, e quindi si è costretti a viaggiare in modo inumano. D'altra parte la società SITA dispone anche di autobus efficienti, però preferisce utilizzare questi per il turismo a Firenze, dove ovviamente riceve maggior guadagno, non considerando le condizioni disagiate degli utenti, ma anche dei lavoratori di linea. Ma si deve sapere che la SITA (come del resto la LAZZI ecc.) ricevono dalla Regione Toscana ingenti finanziamenti pari al 90% dell'intero ammontare del disavanzo che la società realizza, e ciò in parte è giusto, in quanto l'attuale politica tariffaria copre circa il 22-23% del costo complessivo, però gli utili e i guadagni che la SITA realizza con l'attività turistica (e sono somme non trascurabili) non sono soggetti a nessun controllo. È da molto tempo che si parla di prolungare il capolinea dell'ATAF da Girona a Ellera (sotto anche la pressione dei cittadini), soprattutto da quando è stato costituito il Consorzio di cui fa parte anche il Comune di Fiesole. A tale riguardo sono note le iniziative dell'amministrazione comunale per raggiungere tale obiettivo. Tutti i cittadini si chiedono del perché si tardi molto a dare pratica attuazione ad un provvedimento che sembra di facile realizzazione. Cerco di dare una risposta: 1) Occorre al Consorzio la concessione da parte della SITA dell'uso commerciale della linea; 2) La pubblicizzazione (attraverso il prolungamento della linea ATAF) comporta sicuramente una trattativa con la SITA per il trasferimento di un numero (forse 15-20 persone) di lavoratori dalla SITA all'ATAF; 3) L'acquisizione da parte dell'azienda pubblica comporta oneri finanziari non indifferenti che i Comuni e la Regione per le note difficoltà raramente riescono a disporre. Conclusione: è necessario e urgente definire il progetto di legge (già predisposto nella passata legislatura) che istituisce il fondo nazionale dei trasporti che affronti i problemi della pubblicizzazione rispondenti alle esigen-

ze dei lavoratori e dei cittadini, per affermare anche una nuova qualità della vita. Per realizzare questi obiettivi va sconfitta la politica della Democrazia Cristiana che continua a boicottare questo processo di rinnovamento.

NADIA BARONCINI



La nuova casa del popolo a Pian di Mugnone

Dopo Fiesole è la volta di Pian di Mugnone a costruire una nuova struttura per l'associazionismo democratico.

Sarà una scommessa difficile da vincere essendo in palio non solo un nuovo e più ampio locale ma un'idea diversa di concepire, di vivere un più profondo rapporto tra il Circolo e la Frazione.

I cittadini di Pian del Mugnone sentono infatti di avere bisogno di un nuovo circolo capace di accogliere tutte quelle iniziative di cui essi vorranno farsi promotori.

Ai profeti del «Grande Riflusso» vogliamo lanciare una sfida: sapremo riuscire a calamitare in questa struttura tutte quelle energie che oggi sono disperse nel territorio e che domani potranno organizzarsi per produrre servizi e iniziative culturali, politiche, sportive, per fare del cittadino della nostra frazione un potenziale produttore e fruitore di tutto ciò? Non sarà facile vincerla.

Come consiglio ci stiamo già impegnando a sperimentare forme nuove di aggregazione (si pensi al gioco degli scacchi e la visita ai musei fiorentini) pur tra i limiti di strutture oggi fortemente inadeguate.

Parallelamente a questo sforzo stiamo coordinando la raccolta dei mezzi finanziari necessari alla costruzione della nuova struttura che si articolerà su due piani per complessivi mq 390 e che verrà portata a copertura da una impresa edile, dopo di che la completeremo da soli col contributo dei soci. Il costo iniziale (terreno, progetto, intervento della ditta) dell'opera assommerà a circa 52 milioni. Una cifra enorme per le nostre attuali disponibilità; senza poi contare il costo del materiale, arredi ecc. della seconda fase.

Grazie all'autofinanziamento, alla sottoscrizione che si è aperta nel paese, agli aiuti generosi che ci vengono da sezioni e circoli di tutta la provincia abbiamo già in parte coperto questa cifra. Ma ciò rischierebbe di non bastare qualora non si sviluppasse in tutte le frazioni del nostro comune una gara di solidarietà da parte di tutti i cittadini fiesolani. Servono soldi da qui a qualche settimana in modo da contenere al massimo il ricorso ad un mutuo bancario. Grazie all'aiuto di tutti, allora, siamo sicuri di poter vincere quella scommessa.

Sarà un bel giorno, quello, per l'associazionismo fiesolano.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL CIRCOLO ARCI PIAN DEL MUGNONE

Una riflessione su Papa Wojtyla

Non è facile dare un giudizio, sul pontificato, ancora breve, di papa Wojtyla. Occorre prima di tutto liberarsi dal disagio per il trionfalismo che accompagna i suoi viaggi e lo spettacolo delle folle entusiaste. Questo consenso è dovuto certo alle sue notevoli capacità di creare un rapporto con le grandi masse umane, e si ricollega, in società turbate da profonde inquietudini, alla domanda di sicurezza, di valori, di nuova religiosità o di pietà tradizionale (che non sempre indicano un risveglio di fede e comportamento cristiano maturo).

D'altra parte occorre approfondire la lettura degli atti più importanti del suo pontificato per ricercare una coerenza, una linea attraverso l'esplosione di messaggi che immediatamente sembrano contraddittori. Nella «Redemptor hominis», uno dei punti peculiari di Wojtyla è quello sull'uomo concreto, storico. L'analisi che egli fa delle situazioni in cui vive l'uomo e la denuncia delle ingiustizie, della violazione dei suoi diritti, si arricchisce nei discorsi a Puebla, Irlanda e all'Assemblea dell'ONU. Qui particolarmente ferma è stata la sua condanna di ogni forma di oppressione, «di tutte le ragioni che contrappongono aree di sazietà ad aree di fame, di depressione, di sfruttamento». E incisivo è stato il suo appello per un'autentica prospettiva di pace e ad una maggiore giustizia sociale: «il primo genere di minaccia sistematica contro i diritti dell'uomo è legato alla distribuzione ingiusta dei beni materiali sia nelle singole società che nell'intero globo».

Con le sue parole il papa ha voluto presentare ai popoli e ai «potenti» l'immagine della chiesa come di un'indiscussa autorità morale e religiosa indipendente da ogni sistema economico e politico. Più volte egli ha dichiarato che la sollecitudine per l'uomo, sia quello minacciato nella sua dignità, sia quello che cerca la verità è l'elemento essenziale della missione della chiesa. E qui s'innesta l'altro punto peculiare dei discorsi del papa, quello della chiesa, depositaria della verità sull'uomo, per cui la causa dell'uomo e quella della chiesa risulterebbero convergenti e fondamentale il rispetto, chiesto con insistenza ai capi della religione e dell'attività della chiesa. La configurazione della chiesa, quale emerge dalle parole del papa, è l'aspetto che ha suscitato più perplessità.

Una certa fase post-conciliare aveva visto fermenti di rinnovamento e di aggiornamento, critiche e prese di posizioni, tentativi di esperienze diverse, come quelle delle comunità di base. Continuare su questa strada, ci sembra, avrebbe dato fondamento a quella esigenza così cara a Giovanni Paolo II di una «chiesa che sappia porsi in posizione di servizio ai molteplici bisogni dell'uomo».

Ma il papa è stato negativo verso tutte quelle istanze che si muovono all'interno della chiesa, anzi ripropone della chiesa un'immagine più compaginata nelle sue certezze e ruoli con forte rilancio del culto mariano e della

devozione tradizionale, ma dove ogni problematica è sospetta e bloccata e dove si introducono elementi di restaurazione: figura e ruolo del prete nella comunità ecclesiale, confessione individuale, celibato ecclesiastico, aborto, divorzio, sessualità, dialogo ecumenico, tutti quei temi più scottanti sui quali si concentrava negli ultimi anni la riflessione dei teologi più avanzati, sono stati affrontati e liquidati spesso con frasi semplificatorie e dure.

Nel determinare questo atteggiamento sicuramente gioca l'impianto dottrinale che ha come punto centrale e costante la riflessione sul Cristo del quale viene sottolineata la dimensione divina mentre poco spazio trova quella del Gesù della storia.

Gli obiettivi sono quelli di una ripresa spiritualistica che accrediti una concezione dell'impegno storico del credente fondata su una forte tensione etica, ma carente sul piano delle grandi scelte politiche.

ISA COMINI

A Fiesole: quale artigianato?

L'esperienza della progettazione in corso della zona artigianale di Caldine ormai va prendendo connotazioni sempre più precise nel suo carattere e nei suoi limiti: se per l'intervento l'obiettivo «qualità» può considerarsi a portata di mano, il problema «costi» deve ancora sviluppare tutte le sue dirette ed indirette conseguenze.

Inevitabilmente, come al solito, una dura selezione distinguerà chi spera soltanto di poter operare e chi invece ha effettiva capacità di intervento; a tali incertezze si aggiunge la eventualità di un innesco di processi speculativi nel passaggio di mano delle proprietà; con l'apertura a forze imprenditoriali esterne ad un mercato fiesolano. Ma è questo l'artigiano che si vuole promuovere e a cui il Piano regolatore e la sua gestione intendono rivolgersi prioritariamente? È valida la formula delle zone artigianali, offerte dal Piano, a Caldine ed Ellera? Quale concreta risposta è data alle vere istanze fiesolane? Esistono alternative?

Queste domande devono poter trovare se non risposta precisa almeno un momento di riflessione proprio alla luce delle esperienze in atto; il lungo passaggio dalla previsione del piano regolatore, al piano di lottizzazione alle concessioni alla realizzazione non solo delle parti edilizie ma anche di adeguate urbanizzazioni, tutta questa complessa successione di fasi - passaggi obbligati ed ineliminabili - comporta di fatto non solo una inevitabile competitività tra finalità dirette allo sviluppo della produzione e dell'occupazione e finalità speculative, ma anche una selezione all'interno delle categorie artigianali.

Ma qui occorre ricordare che esiste tutto un altro tipo di artigianato, minuto e modesto, di ridotte esigenze proprio per la quantità e qualità di lavoro svolto: muratori, falegnami, idraulici, imbianchini ecc.; un artigianato detto di servizio, radicato e penetrato nella struttura insediativa; un aspetto produttivo ed occupazionale che attende ancora di essere investigato e consultato non solo per le sue esigenze ma anche per il contributo che reca alla collettività.

È proprio questa forma di attività, in

quanto più debole e disorganizzata, che corre i maggiori rischi per la costante minaccia di una sua espulsione dal complesso tessuto insediativo e socio-economico in cui da anni si è compenetrato: questo per le difficoltà che la città frappone non solo al suo sviluppo ma anche alla sua sussistenza.

Occorre scongiurare immediatamente il pericolo della separazione tra queste attività e l'abitato non solo perché l'artigianato offre un concreto servizio ai fabbisogni quotidiani della residenza, ma anche perché questa senza la compresenza di un tessuto produttivo si declina al ruolo di puro e semplice dormitorio.

Un minimo di garanzia alla permanenza di attività produttive nell'abitato deve essere offerta tramite la disponibilità di spazi ed infrastrutture atte ad annullare possibili conflitti e disturbi con le funzioni residenziali ed a favorire la coesistenza, non si intende certo reinventare la formula «casa-bottega», quanto rimuovere ostacoli alla permanenza di ciò che già esiste di fatto.

In questo un concreto aiuto è dato dalla normativa del Piano regolatore che prevede la possibilità di attività artigianali nelle zone B di completamento; cosa è stato fatto fin'ora per concretizzare questa revisione, secondarne gli aspetti positivi, annullare gli inconvenienti? Occorre evitare e combattere i falsi problemi e dire di no ai villaggi o alle zone artigiane, a fittizi poli di attrazione per iniziative esterne: Fiesole non ha né forza imprenditoriale né risorse per garantire un corretto assetto ambientale per tali zone e per proteggere dai meccanismi speculativi.

Il vero problema da affrontare prioritariamente è quello dell'espulsione e del trasferimento dell'artigianato di servizio dai centri abitati: si tratta di bloccare tale minaccia garantendo sopravvivenza e sviluppo a ciò che è già struttura viva all'interno del tessuto economico e sociale fiesolano.

È uscito il primo numero del giornale dell'Amministrazione comunale «Fogli di Fiesole», per questa ragione abbiamo chiesto al direttore responsabile Onelia Martini di precisarci motivi e obiettivi di questa pubblicazione.

La pubblicazione periodica di Fogli di Fiesole rappresenta il tentativo della Amministrazione Comunale di istituire un nuovo strumento di comunicazione con i cittadini: il giornale pertanto si propone di dare informazioni sulle attività del Comune presentando il perché di certe attività e i problemi che comportano. Il numero pubblicato è stato un primo tentativo, come tale da rivedere; già si può dire che è carente l'aspetto problematico delle iniziative presentate: poco si è detto sui motivi di certe scelte e sui problemi che hanno comportato e che comporteranno. Di questo e delle critiche e suggerimenti che ci auguriamo pervengano, cercheremo di tener conto per il prossimo numero che uscirà a gennaio. L'intento, certo non semplice, è di realizzare uno strumento utile, letto, su cui ciascuno abbia la possibilità di esprimersi.